

Francesco Paolo Romeo *Verso una modernità gassosa?*

Tra stati di materia e cambiamenti sociali

Lo stato di costante precarietà, insicurezza del proprio status sociale, incertezza del futuro e la fortissima sensazione di non essere padroni del presente si traduce nell'incapacità di elaborare e attuare progetti e paradossalmente di opporre resistenza ai mutamenti imposti



Il 1898 è una data che spesso viene sottovalutata storicamente, ma che in realtà possiede un grande significato alla luce degli avvenimenti e delle trasformazioni degli ultimi anni del ventesimo secolo.

In quell'anno infatti, in una piccola fabbrica, di una piccola cittadina inglese, si avviava il processo di manifestazione contro l'alienazione nel lavoro e l'utilizzo dei macchinari al posto della forza manuale dell'uomo.

La seconda rivoluzione industriale, che dall'Inghilterra, in poco meno di cinquant'anni avrebbe rivoluzionato il modo di vivere di migliaia di contadini europei, portava con sé anche i primi segnali di un disagio umano, che dai primi sabotaggi alle macchine

di *Ned Ludd*, avrebbero accompagnato questi primi anni di sviluppo industriale.

Tutti i simpatizzanti del Luddismo erano pronti a bloccare le produzioni, a manomettere gli

impianti, a costituire i primi *siti*, e il loro interesse era rivolto, anche senza aver mai letto, per evidenti dislocazioni temporali *Modernità Liquida* (Bauman 2006), a combattere questo stato di progresso che diventava via via più solido e percepibile. Mi sembra che questa dislocazione temporale possa però essere considerata come una bilocazione cognitiva, visto che tra *Bauman* e Ludd, i segnali di critica e di analisi del fenomeno convergono per molti aspetti. Ludd riteneva utile già a quel tempo attivare il gruppo e le forze che lo costituiscono per eludere le pressioni imposte dall'incalzante società industriale, Bauman, quasi cent'anni dopo ritiene indispensabile riflettere sul perché nonostante questi lontani moniti, il senso di comunità sia avvertito ma ancora così lontano.

Nonostante le loro manifestazioni i *Luddisti* non riuscirono a far cambiare le idee dei capitani di industria, che in pochi anni, anche sotto l'esempio dei loro cugini americani, impiantarono nelle fabbriche le prime forme di catena di montaggio.

Quell'individualità, quella manualità artigiana, quel sapere intimo acquisito in anni di duro lavoro nelle botteghe, veniva ora violentemente cancellato dalla pressione di un bottone, dalla chiusura di una valvola, e peggio, da una sequela di movimenti spersonalizzati.

Si era perso il concetto di maestranza, ci si sentiva ormai un'appendice della macchina e come tale si era anche obbligati ad agire e pensare.

La persona spersonalizzata era sola, non tramandava più il proprio sapere ad un figlio, non ve ne era più bisogno, oramai si poteva fare a meno di ogni relazione. Il lavoro in questo modo diventava individuale, e tutto perché si pensava che la produzione potesse essere influenzata da un modello operativo-sequenziale, artificiale, individuale, solido appunto. Tutto era solido, la fabbrica emblema di questa compattezza architettonica, e gli uomini e le loro gesta, prive ormai di ogni possibile rottura dagli schemi



manuali e mentali.

Occorreva dare più importanza alla relazione, agli uomini e non più alle macchine, ad un fine umano e non efficientistico, occorreva insomma trasformare questa solidità o almeno provarci.

Intorno agli anni trenta del ventesimo secolo nacque la scuola di pensiero delle Relazioni Umane, la psicologia mutava la sua epistemologia, la prima idea di un'etica interazione uomo-macchina si faceva concreta, ed infine il bisogno della relazione negli ambienti di lavoro diventava la *condicio sine qua non* di un buon accrescimento produttivo.

Il *principium individuationis*, che aveva fino ad allora governato il mondo dello sviluppo industriale e del pensiero sociologico, veniva allontanato, ma solo momentaneamente, per accostarsi a questa realtà fatta di inconscio, di bisogni insoddisfatti dell'ego, di simbolizzazioni affettive, di informalità, di rituali, ecc.

Si stava forse enfatizzando troppo, a discapito di una controllata gestione di tali aspetti, la *pars* informale e inconscia delle attività umane.

Bauman analizzando in un suo libro questo periodo storico, osserva come, le necessità di liberarsi dalle pressioni imposte dall'industria, abbiano attivato la *voglia di comunità*, in quanto l'insicurezza globale è dovuta anche al non aver saputo gestire in modo adeguato questi momenti di trasformazione dal solido al liquido:

La più angusta in assoluto delle gabbie di ferro entro cui la vita dell'uomo medio era costretta era la cornice sociale in cui ci si guadagnava da vivere: l'ufficio o una fabbrica, i lavori che vi si svolgevano, le capacità necessarie per svolgerli e la routine quotidiana del loro svolgimento. (Bauman, 2005, p. 45)

Tutto quello che in passato possedeva uno stato di materia compatto, nelle sue rappresentazioni architettoniche, socio-relazionali, psicologiche, lavorative, oggi si liquefa sotto l'effetto di agenti erosivi che sono i mille interrogativi dell'attuale società.

Gli elementi del nostro vivere quotidiano sono sottoposti ad un passaggio di materia che racchiude un'inevitabile perdita di energia entropica; i legami sociali, i valori condivisi culturalmente, le certezze di una famiglia aggregata e di una serena vita sponsale, gli altri legami affettivi, il lavoro privo di rischio, mutano nell'indecifrabile, nell'incertezza, nella precarietà, in conclusione nel liquido. Il concetto baumaniano di *Liquid Life* avvolge come un liquido tutti gli aspetti del mondo che ci circonda

e del nostro rapporto con esso, è sostanzialmente enattivo, e si nutre di questa relazione uomo-mondo. Pertanto *Liquid* è anche ecologia, sia del nostro sistema terrestre che del nostro sistema relazionale e affettivo:

In un contesto liquido che si muove rapidamente e in modo imprevedibile abbiamo bisogno, mai come prima d'ora, di legami d'amicizia e di fiducia reciproca che siano solidi e affidabili. Gli amici in fin dei conti, sono persone sulla cui comprensione e sul cui aiuto possiamo contare se dovessimo inciampare e cadere, e nel mondo in cui viviamo nemmeno i surfisti più abili e gli skater più brillanti sono assicurati contro tale eventualità. (Bauman, 2006, p. 120)

Sembra che l'uomo non sia più in grado di perpetuare, attraverso l'amore e legami solidi, la cultura alla quale egli appartiene, sembra che non sia più in grado di sublimare in valori utili alla collettività, gli istinti ancestrali che possiede innatamente.

Si passa dall'amore e dalla condivisione, i rilevanti elementi che distinguono l'agire umano, al principio di piacere, puro istinto conservativo:

Dopo l'era in cui l'energia sessuale doveva essere sublimata per tenere in funzione la catena di montaggio della fabbrica di

automobili, è giunta l'era in cui c'è stato bisogno che l'energia sessuale venisse nutrita, lasciata libera di scegliere qualsiasi canale di sfogo disponibile e incoraggiata a dilagare, di modo che le automobili che lasciavano la catena di montaggio potessero essere desiderate come oggetti sessuali. Sembra che il legame tra la sublimazione dell'istinto sessuale e la sua repressione, da Freud ritenuto una condizione indispensabile di qualunque ordinamento sociale regolato, si sia spezzato. (Bauman, 2006, p. 80)

Le tecnologie tanto invocate e utili allo sviluppo della nostra specie, sconvolgono con la loro nascita non solo le operazioni quotidiane ma impongono anche repentini cambiamenti nei modelli operativi interni di chi le possiede e usa, e spesso non siamo in grado

“ La saggezza popolare, lenta a tenere il passo delle novità ma dotata di un'ottima memoria, può continuare a credere che il bisogno sia la madre dell'invenzione e che volere è potere ”

di metabolizzarle perché il battesimo di nuove è rapidissimo:

La saggezza popolare, lenta a tenere il passo delle novità ma dotata di un'ottima memoria, può continuare a credere che il bisogno sia la madre dell'invenzione e che volere è potere (prima il volere poi il potere). Forse un tempo la tecnologia sembrava riecheggiare questi principi, ma oggi certamente non più. Oggi la successione è stata invertita ed è l'invenzione ad essersi rivelata la madre del bisogno; se una cosa si può fare, *il desiderio perde il suo valore di catalizzatore e si costituisce secondariamente*. (Bauman, 2005, p. 151, corsivo mio)

In cambio di questa nostra lentezza, però le multinazionali ci promettono in caso di necessità, la possibilità di mantenere il nostro corpo con pezzi di ricambio artificiali, inaugurando così una materia nuova: *l'aggiustaggio umano*.

Si delineano in questo modo nuovi interrogativi sul pensiero ibridatore tra uomo e macchina, che avrebbe dovuto lasciare il posto, prima ad un dialogo effettivo tra domanda dell'uomo e offerta di tecnologie effettivamente utili.

Nel vecchio mondo sono molti, oltre Zygmunt Bauman, ad aver analizzato a fondo questi sconvolgimenti sociali, un suo collega francese, Michel Maffesoli, parla della necessità di costituirsi in sistemazioni tribali, per abbattere l'ansia cronica e quell'ipercompetitività del nostro tempo.

Gli spazi urbani si restringono, le conurbazioni si accavallano, e l'ecologica giungla lascia il posto ad uno "zoo umano" di *morrisiano* pensiero.

L'uomo in *Dentro la globalizzazione*, altro libro d'impatto di Bauman, diventa competitivo e catalizzatore delle sociopatie che mai come in questi tempi ci ammalano

Le mura costruite un tempo intorno alla città, ora attraversano la città stessa, in una pluralità di direzioni. Quartieri controllati da guardie, spazi pubblici strettamente sorvegliati ad accesso riservato, guardie armate ai cancelli e porte azionate da comandi elettronici sono tutte misure di sicurezza che riguardano quei concittadini con cui non si vuole avere a che fare, e non sono più rivolte contro eserciti stranieri o banditi da strada, i predoni e gli altri pericoli in gran parte sconosciuti in agguato fuori delle porte della città. Non lo stare insieme, ma l'evitarsi e lo star separati sono diventate le principali strategie per sopravvivere nelle megalopoli contemporanee. Non è più questione di amare o odiare il prossimo: tenere il prossimo a distanza risolve il dilemma e rende superflua la scelta; elimina le occasioni nelle quali bisogna scegliere tra amore e odio.

(Bauman, 1998, p. 55)

Dobbiamo recuperare la nostra essenza tribale, vista non soltanto da un punto di vista sociale e funzionale, ma soprattutto psicologica e comunitaria.

Un'ultima riflessione sul concetto di solidità e liquidità, ci impone di considerare il concetto chimico di stati della materia, in cui per solido si intende uno stato della materia in cui le molecole che la compongono sono strettamente legate fra loro, e per liquido uno stato della materia in cui le molecole sono debolmente legate fra loro.

Il fluido muta forma a seconda del contenitore che lo trattiene, è mutevole, e così mutevole è pure lo scenario che ci circonda oggi. Il nostro compito è, utilizzando una metafora, di convogliare questo fluido in un serbatoio in grado di aiutarci a recuperare il senso della comunità prima di tutto, di apprezzare nuovamente il lavoro di gruppo e il senso della relazione, di vivere e costituire insieme i

significati simbolici delle culture che rappresentiamo.

La mia iniziale preoccupazione, cioè quella di assistere impotenti ad un successivo "passaggio di materia sociale", dal liquido al gassoso, che ne aumenterebbe inevitabilmente il grado di distacco molecolare ed un allentamento nei rapporti umani, potrebbe realmente rappresentare una minaccia per la società futura.

All'uomo moderno è affidato il difficile compito di recuperare le motivazioni profonde e far confluire tutta questa liquidità nel vivere ecologico e nella riscoperta della comunità.

BIBLIOGRAFIA

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma, 2006.

- , *Voglia di comunità*, Laterza, Roma, 2005.

- , *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2006a.

- , *Amore liquido*, Laterza, Roma, 2006b.

- , *La società sotto assedio*, Laterza, Roma, 2005.

- , *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma, 1998.